

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO		FUORI STATO franco al confine.	
Un anno . . .	sc. 7 20	Un anno . . .	sc. 10 40
Sol. mesi . . .	» 3 80	Sol. mesi . . .	» 5 40
Tre mesi . . .	» 2 00	Tre mesi . . .	» 2 80
Un mese . . .	» 70	Un mese . . .	» 4 00

L'Associazione si paga anticipata. Un foglio separato balocchier cinque N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagano in aumento di associazione bal. 6 al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.
 FIRENZE -- Gabinetto Viennoisux
 TORINO -- Giamai o Fiore.
 GENOVA -- Giovanni Grondona.
 NAPOLI -- G. Nobilo. E. Dufresne

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via de Corso N. 219

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nel gruppi si noterà il nome di chi gli ha via

Il prezzo per gli annunci semplici Dal. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Dal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tuttocò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 7 DICEMBRE

L' Epoca fu la prima a proclamare la necessità della Costituente dello Stato. L' Epoca fino dal giorno dopo il memorando 16 Novembre vedendo attaccata da molte parti la Costituzione, e violata in molti sensi l' integrità dei suoi atti, vedendo che nella conseguente dissoluzione dei poteri costituiti la società avrebbe dovuto ricorrere agli estremi temperamenti della circostanza, annunciò che la sola convocazione dei rappresentanti delle provincie in Roma avrebbe potuto e dovuto dare un ordine definitivo al paese. È una verità storica che mai non restano a mezzo le rivoluzioni dei popoli, e questa iniziata con dimostrazioni impo- nentemente pacifiche, bisognava, e direm pure, bisogna consumarla moralmente, perchè non scoppi in eccessi, e non desti le probabilità d' un lungo ed affannoso conflitto civile.

Ben disse il Comitato del Circolo popolare nazionale che altra via ormai di transazione non resta, fuorchè quella di conferire sull' istante col mezzo del Parlamento dei Deputati i poteri straordinari ad un Governo esecutivo, e convocare sulle più larghe basi elettorali questi rappresentanti provinciali, questi membri della Romana Costituente. E il Parlamento dei Deputati lo farà seguendo quella via nella quale s' è inoltrato coraggiosamente a tutelare le nostre libertà, e ad eseguire lo spirito vero del suo mandato. Se fra i poteri costituiti il solo è questo fermo finora ed incrollabile che resiste all' urto degli avvenimenti, esso sarebbe responsabile in faccia all' intero stato di tutti i mali che potessero fatalmente derivare da un suo ingiusto abbandono.

Il Parlamento ha riconosciuto che non hanno nè valore, nè legalità quelle domande di rinunzia che vennero inoltrate dai Deputati fuggitivi, da quelli che gagliardamente credemmo di dover combattere noi medesimi nella loro patente viltà d' animo. Il Parlamento ha suggellato l' incostituzionalità della protesta del Pontefice tendente a stabilire una Commissione Governativa. Il Parlamento infine ha riconfermato nel suo seggio il Ministero del 16 Novembre.

Con ciò il Parlamento ha fatto conoscere di aver per compiuto ed accettato l' avvenimento del 16 suddetto, con tutte le conseguenze politico prodotte nel sistema di governo, e si è assunto l' onere e il dovere di reggere la cosa pubblica ove questa minacci pericolo. Il Parlamento quindi deve prevedere la falsa posizione in cui si troverebbe la città e lo Stato quando un probabilissimo e vicino rifiuto recassero i Deputati spediti a Gaeta. E siccome nessun paese può esistere senza governo, egli è della suprema necessità di esistenza che è il diritto primo umano e convenzionale dei

popoli, di creare un Governo del momento, e di porre poi nelle mani dello Stato la decisione delle sue sorti.

Sigg. Direttori dell' Epoca
Roma

Bologna 3 Dicembre 1848.

Il vostro Giornale ha riferito la nostra rinuncia all' ufficio di Deputati. Non ve ne facciamo un addebito, perchè stimiamo che l' errore sia unicamente proceduto dalle inesatte parole del Sig. Presidente del Consiglio, a cui indirizziamo oggi stesso una nostra protesta.

Ci sarà grato però se, perchè la cosa sia più pubblica e più chiara, non ricuserete di inserire nel vostro Giornale il Manifesto che vi compieghiamo.

Intanto vi riveriamo distintamente.

Clemente Giovanardi *Deputato.*
Andrea Pizzoli *Deputato.*

Manifesto agli Elettori

DEI DUE SOTTOSCRITTI DEPUTATI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

(7 dicembre 1848).

Estratto dalla Gazzetta di Bologna.

I fatti e le ragioni, che determinarono i signori Minghetti, Bevilacqua e Banzi a rinunziare al loro ufficio di Deputati, e che sono espressi nel loro manifesto del 23 novembre spirato, erano profondamente sentiti anche dai sottoscritti, i quali con tranquilla coscienza sarebbero venuti ad eseguire la medesima determinazione, se non li avesse trattenuti una considerazione di pubblico bene, alla quale stimarono di dovere sacrificare ogni altra loro personale convinzione. E questa considerazione si fu, che il ritiro immediato di tutti i Deputati presenti in Roma della Maggiore Provincia dello Stato poteva essere tal fatto da valere non poco ad affrettare, che le cose politiche del tempo si avviassero precipitosamente verso troppo fatali e non riparabili risultamenti. Sinchè pertanto i sottoscritti vedevano ancora possibile una ragione di conservazione, e di ordine, il dovere del rimanere al loro posto prevaleva in essi ad ogni altra, benchè assai potente, considerazione. E questa possibile ragione di conservazione e di ordine non potevano i sottoscritti non vedere nella permanenza del Pontefice in Roma. Avvegnachè, sino a tanto che la parola di lui non fosse stata solennemente proferita, o i fatti di lui non ne avessero tolto di mezzo il silenzio con eloquenza ancora maggiore che quella della parola medesima, poteva pure essere, che una nuova politica, o fors' anche solo una politica di rassegnazione lo avesse consigliato a seguirare per la via, in cui era stato condotto. I sottoscritti per questo non avrebbero mutato le loro convinzioni; ma dove le avessero vedute contrastare, contenti di avere concorso a non precipitare l' ordine dello Stato, avrebbero con maggiore tranquillità, e fermezza sostenuto dai Banchi della sinistra la coscienza loro opinione.

Quando però il giorno 25 dello scorso novembre nella radunanza ordinaria del Consiglio dei Deputati il Ministero annunciava che la sera innanzi il Pontefice era partito celatamente da Roma, senza alcuna saputa del Ministero medesimo, senza annunciare il luogo dove si recava, e senza lasciare un Vicario, che lo rappresentasse nei diritti e nei doveri della Sovranità; quando il Ministero di fronte a tanta vicenda non si mostrava di altro sollecito che di farsi forte della lettera lasciata dal

Papa al Marchese Sacchetti per trarne un argomento di conforto alla sua legalità, e poi nè manco volgeva una parola al Consiglio, sicchè questo si unisse con lui per dichiarare al Pontefice; che il Ministero e la Rappresentanza della Nazione non potevano non deplorare altamente, che si fosse per quel modo allontanato da Roma il Pastore supremo della Cristianità, ed il Capo ad un tempo del potere esecutivo dello Stato; quando anzi il Presidente del Consiglio contr' ogni ragione costituzionale arrogavasi in presenza di fatti così gravi il diritto di aprire la Seduta, benchè il numero de' Deputati presenti non fosse legale, e si dichiarava contento dell' assumere cotanta responsabilità; quando al sopravvenire del numero legale dei Deputati non invitava egli il Consiglio a ripetere la sua votazione, ma limitavasi a far votare isolatamente i due Deputati sopravvenuti; quando, sebbene si sciogliesse il Consiglio senza punto determinare quando avrebbe di nuovo seduto in pubblica radunanza, lo si intimava il dì dopo a sedere per il giorno 27, e così o lo si metteva nella condizione illegale e ridevole, di far Leggi in assenza dell' autorità, che sola può sanzionarle, e di parlare di fedecommissi, di finanze, di ipoteche in momenti supremi per la vita o per la costituzione dello Stato, o si rischiava di comprometterlo in dichiarazioni e risoluzioni pericolose, o forse fatali, e fuori poi affatto delle sue attribuzioni costituzionali; quando i sottoscritti considerarono tutto questo, che in meno di ventiquattr' ore accadeva sotto i loro occhi, si dovettero convincere, come non fosse più lecito dissimulare, che l'attuale ordine costituzionale dello Stato era in fatto violato, e come tosto, o tardi potesse inoltre avvenire qualche fatto, il quale traesse con sè dentro Roma un mutamento politico di governo. Nell' un caso e nell' altro essi reputarono, che i loro poteri non li abilitassero a continuare a sedere nel Consiglio dei Deputati, il quale costituito com' è, ha duopo dell' esistenza e dell' esercizio congiunto di tutti tre i poteri dello Stato, altrimenti non esercita con legittimità ed efficacia le sue attribuzioni. Per il caso poi di un mutamento politico del governo entro Roma, essi sentirono inoltre il dovere di non rischiarsi alla possibilità del doversi pronunciare senza prima conoscere lo spirito e i voti del proprio paese.

Deliberarono quindi di partire, e così fecero senz' altro. Non rinunciarono però all' onorevole loro ufficio di Deputati, siccome venne annunciando il signor Presidente del Consiglio, se debbe starsi alle parole del Processo Verbale della seduta del giorno 27 riportato nel Giornale dell' Epoca del giorno successivo, e molto meno ne diedero per ragione l' essere spirati i tre mesi della prima tornata del Consiglio, come dice il Processo Verbale riportato nella Gazzetta di Bologna del 1. corr. N. 246. Ma invece puramente e semplicemente dichiararono al detto signor Presidente, che si astenevano dall' intervenire, perchè - nelle attuali vicende reputavano di non avere poteri per continuare a sedere nel Consiglio dei Deputati. - E così essi dichiararono, perchè l' onorevole ufficio essi non deporranno giammai, che dove avessero la sventura di non essere approvati dai pregevolissimi loro Elettori, e per lo contrario tennero anzi in gran conto di conservarne le attribuzioni, sicchè le loro dichiarazioni e le loro proteste non avessero solo l' autorità, che ha sempre la parola di qualunque cittadino onorato, ma avessero ancora tutta quella, che può derivare dal sacro carattere di rappresentanti di un popolo, il quale vuole riacquistare la sua nazionalità e la sua indipendenza, fini santissimi e supremi, al conseguimento dei quali i sottoscritti daranno mai sempre tutta l' opera loro.

ANDREA PIZZOLI
CLEMENTE GIOVANARDI

La dichiarazione dei sud. Signori Deputati fatta alla Camera per l'assenza loro venne dal Consiglio ritenuta come una esplicita rinuncia. Ciò annunciava l'Epoca nel Rendiconto di quella tornata.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 6 Dicembre

PRESIDENZA DELL' AVV. STURBINETTI

Siede al banco ministeriale il Ministro degli affari esteri.

Si dà lettura del processo verbale delle ultime due tornate, e sono approvati.

Sopraggiunge il Ministro de' lavori pubblici.

Si fa l'appello nominale: sono presenti 51 Deputati.

Il Presidente comunica alla Camera la rinuncia dei Deputati *Marchetti, Gamba, Guglielmi, Marsili*. Il Deputato *Pepoli* scrive da Londra che sul punto di venire gli è caduto un peso in un piede, il che l'obbliga a chiedere un permesso d'assenza.

Ninchi interpella il ministero sulla voce che corre di un intervento francese.

Il Ministro degli affari esteri fa il discorso riportato nell'Epoca di ieri. Poscia il Deputato *Bonaparte* sale alla Tribuna e pronuncia le seguenti parole:

Bonaparte. Chiunque ha stilla di sangue italiano nelle vene deve giurare in questo momento dopo la minaccia d'intervento armato di uscir a qualunque costo dalla vile posizione in cui sta Italia. E come uscirne, o Colleghi, acciò disonorata non resti, ma colla propria virtù si redima? colla COSTITUENTE ITALIANA (interruzione). *Delenda est Carthago* ripeteva sempre Catone, e senz'esser Catone si può tornare, e ritornare sull'unico concetto che eseguito una volta può salvare la Patria. Un'onorevole nostro Collega che la Camera non ha potuto ancora apprezzare al segno che l'apprezzano gli amici, e quelli che lo conoscono a fondo perchè è scarso di suoi lumi verso la Camera, che anzi priva spesso perfino della sua presenza, un onorevole nostro Collega (e tutti hanno capito che io parlo dell'amichissimo mio Deputato di Tivoli) con una squisita logica, che è passata in proverbio appo noi, suole dir spesso che in tutte le cose bisogna porre la base, bisogna fare, dice egli, il nominativo. Ebbene, Colleghi, la base, il nominativo dei casi nostri è il riconoscimento della Sicilia. Ripeterò quantunque dispiaccia ad alcuno che prima di ogni altro conviene riconoscere la Sicilia, conviene unirsi agli amici per combattere i nemici. Mi addentrerò nel soggetto che così coraggiosamente ci espone il Ministro degli Affari Esteri, e tutti converrete meco che la nazione francese, è sorella della nazione Italiana. Non bisogna confondere gli uomini che opprimono le più generose nazioni, colle nazioni esse stesse, i Cavaignac colla Francia, colla quale alfine dei conti avremo sorte comune. Sì, o Colleghi, con essa Italia finirà per avere lo stesso reggimento, lo stesso affratellato poter militare; avranno ugualmente la corona, o il berretto, saranno o vincitrici o vinte. La Francia lo sa al pari dell'Italia, la Francia fremme al pari di noi di vedersi in questo momento sognata, non fatta strumento della Tirannia, e quel che è quasi peggio, della Diplomazia. Permettete che in questo proposito vi citi un aneddoto al quale non fu estranea la mia persona. Mi trovava appunto pochi giorni sono con que' Diplomatici che ora fanno onorata corona al Pontefice in Gaeta. Si discuteva della prossima elezione del Presidente della Repubblica Francese, ed io esternava la mia opinione forse con qualche veemenza, dicendo che non conosceva al mondo alcun corpo morale, fuori della reazionaria Assemblea nazionale di Francia che avria potuto eleggere (il Popolo non mai!) il General Cavaignac. A questo mio dire se avete inteso i reclami e gli omaggi resi all'Ambasciatore della Repubblica Francese per il suo presunto favorito Cavaignac! Io non posso astenermi dal dirvi quel che spero avrà un eco in Francia, e che sarà un nuovo documento all'appoggio della di lui elezione. Uno degli interlocutori diceva « Egli essere appunto quello che desideravano i Russi, altro asseriva che godeva molta popolarità... fra i Teutoni, altro che assai lo lodarono gl'Inglese: al che non potei ritenermi di aggiungere - Ottimi requisiti per un Presidente futuro della Repubblica Francese! » Ora (ho preso qualche appunto mentre parlava il Ministro) io credo che non vi sieno cose più contrarie alla vera reli-

gione, alla vera libertà, che ciò che si chiama *Preatismo*, che ciò che si chiama *Soldatume*.

Ora ne abbiamo un esempio nella tenebrosa lega del *Preatismo* e del *soldatume* contro la vera Religione, contro la vera Libertà! ...

Mentre ci andiamo occupando del modo di convocare l'Assemblea Costituente Italiana sopravviene un fatto che mentre io credo debba affrettare i nostri passi a quel fine, meriti insieme una protesta solenne da parte del popolo che noi rappresentiamo. Il provvisorio capo supremo della Repubblica francese, non mai la generosa Nazione incaricandosi Cavaignac della responsabilità dell'atto innanzi ad essa nazione ha ordinato, come or ora imparammo, la spedizione di più migliaia di soldati della Repubblica in Civitavecchia per ristabilire (se pur sono le parole originali che non ho sott'occhio) per ristabilire il Papa ne' suoi poteri. Io non domando di quali poteri intendesse egli parlare in Parigi, ma ben mi faccio a considerare che ciò necessariamente inchiude trovarsi il Papa spogliato, e privo di alcuni poteri. Ma siccome seppur fosse vera la sentenza, ciò sarebbe provenuto per volontà, e fatto suo, non so perchè noi abbiamo a menar buono un tale intervento senza che siasi dimostrato essere stata fatta quella, e quel fatto qualunque del Papa (che io ripeto credesse non sussista) un prodotto di una violenza illegittima, e irragionevole. Ci conviene adunque protestare irremissibilmente, ed indipendentemente del preteso diritto d'intervento contro quella sentenza, perchè emanata non dirò senza contestazione, ma senza cognizione di causa. Tanto egli è vero, che quell'uomo, quel Cavaignac non seppa di che trattava; tanto è vero, che adduce la notizia della fuga del Papa giunta in Parigi il dì 26; quando avvenuta nella notte del 24 non era possibile, che potesse in quel giorno conoscersi a Parigi. E non avrebbe potuto il Papa non effettuare la sua divisata fuga nota in Francia, prima, che a noi? non avrebbe potuto intendersela frattanto col popolo, e rinunciare a quel *Panicismo* che pur troppo riuscir può fatale se non all'indipendenza d'Italia, nella quale io farei questione, se possa influire, ma sibbene alla Cristianità per la traslocazione del Santo Seggio?

Protestisi dunque, e solennemente, senza neppure guardare ad altro. Protestiamo ancora sull'indegnità dell'atto.

Am messo pure per ipotesi, che il popolo fosse violento ed ingiusto: ammettiamo anche questo per un momento; ditemi se il popolo di Roma, se quello dello Stato protestasse contro la violenta cacciata della Dinastia Orleanese?

Il gius pubblico, e delle genti (astrattamente dall'intervenire nei Stati altrui) riposa sulla reciprocità, nè può variarsi per un fatto di tal popolo, il quale non siasi mescolato mai de' fatti altrui.

L'intervento francese dunque è tale opera, che non può tollerarsi da veruna Potenza che voglia rispettarli que' sacrosanti principii, e quindi è che io propongo si protesti solennemente da Voi tutti contro un tal fatto innanzi a Dio, innanzi al popolo, innanzi a tutte le Potenze, e a tutti gli Stati.

E tanto più è necessario il protestare, perchè comunque sia l'intervento, toglie a noi la facoltà d'intendercela liberamente col Papa, e stigmatizza talmente qualunque nostro fatto, perchè potrà, sembra, dirsi, che, (ammessa una violenza), non ce ne siamo ritratti che per timore, e per debolezza, quando al contrario il merito che ne fosse non possiamo cederlo ad altri.

Io credo dunque che la Camera vorrà unirsi meco per fare una protesta solenne, la quale protesta avrà eco in Francia, provocherà, e ve lo assicuro, la indignazione de' francesi anche più se è possibile di quella degli Italiani.

Presidente. Il relatore della Commissione ha detto che sarà pronto per domani.

Rutili relatore — Riferisce su la domanda del ministro de' lavori pubblici e commercio di aprirglisi il credito delle spese necessarie alla strada che costeggia il Tevere e alla basilica di S. Paolo.

Sterbini. Pressa la Camera che subito avesse a deliberare su la sua domanda, perchè è urgente dar la sussistenza a molti lavoratori che languiscono.

Sorge dubbio se la strada sia nazionale o municipale, e quindi se la spesa debba esser a carico dello stato o del municipio. Manzoni dice che un tal punto deve disaminarsi; Colonna e Sterbini sostengono non esservi dubbio che la cennata strada sia nazionale.

Alcuni Deputati domandano l'ordine del giorno e viene approvato.

Il Ministro de' Lavori pubblici protesta la necessità di aver subito i fondi per dar a mangiare a tanta gente che manca del pane.

Le parole del Ministro sono applaudite.

Si passa alla discussione intorno alcuni emendamenti proposti dall'Alto Consiglio sopra il Regolamento della Guardia Civica mobilitata.

Tutti gli ammendamenti sono approvati.

Torre relatore della Commissione per le petizioni legge il suo rapporto.

Soluta del 7 Dicembre.

PRESIDENZA DELL' AVV. DE ROSSI

Letti i due processi verbali delle sedute del 5. e 6 dicembre si procede all'appello nominale dei deputati presenti che sono nel numero di 48.

Il Presidente rimarca che quantunque non siavi all'ordine del giorno la verifica dei poteri, nullameno potendosi per questa mattina venire alla discussione anche senza il numero legale, chiama il relatore di questa commissione a dar conto delle nuove elezioni.

Galcotti viene a rendere ragione delle nomine dei deputati Pucci di Viterbo, Sereni del 5. Collegio di Roma, e Sterbini del Collegio di Anagni contro le quali non essendovi reclami e atti invalidi sono proclamate legitime.

Sterbini domanda la parola per un credito pel Ministero de' lavori pubblici nella somma di scudi 7200.

Bonaparte vorrebbe la priorità per il rapporto intorno al vero numero legale dei deputati onde potere la camera prendere delle deliberazioni e ciò secondo la proposizione Pantaleoni. Nella varia discussione viene infine rimessa la medesima alle sezioni.

Sterbini legge la sua proposizione per un credito di 4000 scudi da accordarsi per lavori da eseguirsi lungo la via del Tevere che conduce al Foro Boario, e 3200 per lavori nella Basilica di S. Paolo, a conto di quella porzione che spetta al Governo.

Mayr ammette la domanda, ma propone l'emendamento che siano salvi i principii, cioè se le vie lungo il Tevere debbano ritenersi per nazionali; e se i lavori nella Basilica di S. Paolo considerarsi come spettanti all'Erario pubblico.

Sopra queste due questioni rende ragione alla Camera il Ministro de' Lavori pubblici, che le ripe del Tevere sono considerate dalla legge come pertinenti alle spese da sostenersi dal pubblico Erario. In quanto poi alla Basilica di S. Paolo espone come il Governo percepisce delle tasse a questo fine, e che perciò il loro prodotto deve almeno in parte erogarsi per esso.

Si pone ai voti la proposizione del Ministro de' lavori pubblici, ed è ammessa alla unanimità con gli emendamenti del *Mayr*.

L'ordine del giorno chiama il rapporto sulla Costituente Italiana.

Viene alla Tribuna il Relatore Pantaleoni, il quale dà lettura di un lungo, ed elaborato discorso, che noi riporteremo nel prossimo numero.

Bonaparte vorrebbe che fosse discussa la questione immediatamente. Insorge disputa su di ciò fra vari deputati. Il relatore osserva che dopo sì lunga lettura egli non potrebbe ritornare alla Tribuna senza disagio onde rispondere alle obiezioni che venissero fatte al rapporto, perciò la discussione è rimessa alla prossima tornata.

L'ordine del giorno chiama il rapporto dell'Avvocato Delfini sulla rinnovazione decennale delle ipoteche, ma non essendovi più il numero legale dei deputati la seduta è sciolta.

NOTIZIE ITALIANE

NAPOLI 4 dicembre.

Da persona degna di fede siamo assicurati non essersi menomamente intavolate delle trattative fra il nostro Governo ed il Ministro Temple relativamente alla vertenza siciliana. Si dice poi che il sig. Temple sia latore dell'*ultimatum*, ma questa notizia trova dei contraddittori, e si hanno delle lettere da Londra le quali assicurano che la politica del gabinetto inglese in riguardo alla questione è ancora incerta.

Il conte Spaur, ambasciatore bavarese a Roma, è partito su di un piroscafo alla volta di Marsiglia, dicesi diretto a Monaco. Anco è partito un corriere di gabinetto per la stessa direzione.

È giunto in Napoli il generale in capo dell'esercito di operazione in Sicilia, Tenente Generale Filangieri.

Monsieur d'Harcourt, Ministro Francese presso la Corte di Roma, giunto sabato 25 novembre col pi-

roscafo francese il *Tonnerre* fu a visitare l'ammiraglio Baudin a Baia, e dopo una breve conferenza partì per Gaeta.

— Venerdì scorso l'onorevole signor Temple, Ministro d'Inghilterra presso questa Corte fu ricevuto da Sua Maestà.

FIRENZE 5 dicembre

Riciviamo dai giornali di Marsiglia del 2 corrente che il signor di Courcelles rappresentante del popolo, spedito in missione, è giunto il giorno 1. in quella città: doveva subito imbarcarsi sul battello a vapore l'*Osiride*.

Una seconda brigata dell'esercito delle Alpi ebbe l'ordine di marciare per Marsiglia; vi giungerà il 5 corrente e vi sarà imbarcata, seguendo la destinazione della prima. Avrà seco due squadroni di cacciatori a cavallo.

LIVORNO 5 dicembre

Ore 9 antimeridiane

Dalla lettera che riportiamo qui appiede, si rileva evidentemente come le truppe francesi, destinate per Civitavecchia, non fossero per anco partite da Marsiglia a tutto il giorno 3 corrente.

Marsiglia 2 dicembre

Quattro fregate sono in porto. Questa mattina si procede allo imbarco delle truppe e del materiale. Il comando di questa spedizione per li Stati Romani è dato al contro-ammiraglio Trehouart già arrivato in questa città. L'ordine di partenza però non è ancor giunto. Il capitano di un pacchetto a vapore partito da Marsiglia il dì 3 annunziò ieri in Genova che alla sua partenza le fregate non avevano ancora salpato.

4 Dicembre

Ieri a ore 9 entrò in questo porto il nostro Pacchetto a Vapore *Il Giglio*, proveniente da Genova, con tredici passeggeri, e otto pezzi di cannone per conto del Governo.

— Questa mattina è giunto all'improvviso il Ministro della guerra, e si è recato immediatamente a visitare le Fortezze e le artiglierie. (Corr. Liv.)

GENOVA 1 dicembre.

Oggi sono qui giunti dall'Arsenale di Torino destinati per la Toscana i noti pezzi di artiglieria e loro accessori, come appresso:

N. 6 cannoni da campagna da 8 (K. 3.) di bronzo, modello 1844, con alzo e mirino di bronzo denominati *Governolo, Corona, Pacengo, Marcaria, Monzambano, Piacenza*.

N. 2 obici da campagna da centimetri 15, da 32, di bronzo, modello 1844, con alzo di bronzo, denominati *Peschiera, Calmasino*.

Un'avyantreni di affusti e carro da munizioni da campagna, modello 1844, da cannoni da 8, con ruote a cerchione.

Un affusto da campagna, modello 1844, con ruote a cerchione.

Un retrotreni di carri da munizioni da campagna, modello 1845, da cannoni da otto, con ruote a cerchione.

S' imbarca tutto sul *Giglio*, che partirà per Livorno, forse domani. (Cart del Corr. Liv.)

TORINO

Il Ministro Piemontese della guerra ai sigg. Comandanti dei corpi e dei battaglioni di deposito e per comunicazione ai sigg. Generali Comandanti le divisioni e le brigate.

La lentezza con cui va ristorandosi fra le truppe la disciplina, grandemente affligge il re, il ministro e tutti quanti hanno a cuore l'onore delle armi piemontese e la gran causa italiana.

Non mi è ignoto che parecchie sono le cagioni di questo disordine, ma ad una parte di esse si è già riparato con apposite disposizioni, ed io non posso dissimularmi che esso sarebbe intieramente cessato se parecchi uffiziali si adoperassero con maggior sollecitudine a questo, che pure è il primo dovere della loro carica.

Ad ottenere questo effetto io invoco l'energica cooperazione di V. S. Illustrissima.

Ella vorrà pertanto raccogliere gli uffiziali posti sotto i suoi ordini, aprir loro questi miei sensi; e dir loro come essi debbano con ogni sforzo restituire all'esercito quel vigore che valga a ripristinare l'onore delle armi nostre salito per alcuni mesi a tanto splendore.

I fatti di Goito, di Pastrengo, di Peschiera, di Rivoli, di Governolo, di Somma-Campagna, e di Volta altamente suonarono non solo in Italia, ma pur anche nelle armate straniere. Una ritirata onorevole bensì, ma precipitosa, noi abbiamo però a vendicare. Il nemico è al Ticino, opprime un popolo che a noi si è congiunto; le speranze di tutta Italia si raccolgono in questa armata. Abbandoneremo noi una causa abbracciata con tanto entusiasmo, perchè alcuni ci si mostrano ingrati, o perchè altri levarono una diversa bandiera? Ma questi sono pochi e quelli dal dolore eran ciechi.

Non ignoro altri pretesti che soglionsi addarre a scusare l'indifferenza, nè io entro a discuterli. Tristo soldato è colui che discute i suoi doveri. Come soldati e come piemontesi, comprenderanno, io spero, gli uffiziali, che la propria dignità comanda loro di adempiere le loro funzioni senza altro riguardo che la forza di queste grandi parole, il dovere, la gloria!

La gloria è la vita della milizia; essa si acquista in guerra, e qual guerra più giusta e più propizia possiamo noi aspettare?

E qual migliore occasione per assicurarci per sempre la riconoscenza della nazione e far vieppiù rispettata ed amata fra noi quella divisa che avremo fatto rispettare dai nemici?

Questi pensieri spero che varranno a ridurre a miglior consiglio coloro che si fossero lasciati traviare da passioni momentanee o da parziali riguardi. Che del resto, io, cui incumbe pel primo di mantener saldi gli ordini della milizia, ed intatto il suo onore, sono determinato a reprimere ogni sorta di scandali, e segnatamente la trascuranza, i discorsi temerari od indegni che altri tenesse sia in servizio che fuori, e quei superiori, che li tollerassero.

Ma, ripeto, mi affido di non aver a dare alcun esempio, soprattutto se sarò secondato, siccome ho ragione di aspettarli, dagli uffiziali superiori, e singolarmente da V. S. Illustrissima, cui premerà, ne son certo, di vegliare efficacemente all'onore del corpo che Ella comanda.

Mi pregio intanto di rinnovare a V. S. Illustrissima gli atti del mio distintissimo ossequio.

Torino, 16 novembre 1848

Il Ministro

Segretario per gli affari di Guerra e Marina
LAMARMORA

2 Dicembre

Corre per Genova e si copre di sottoscrizioni la seguente Petizione, che pubblichiamo quale si trova nel *Corrier Mercantile*

PROPOSTA

Di una petizione alle Camere con atto di adesione alla dichiarazione politica della minorità.

DEPUTATI.

Il pericolo della cosa pubblica è giunto a tale, che rielama la voce e l'opera d'ogni buon cittadino.

E noi, a nome di questo popolo Genovese, il quale prova coi fatti di amare svisceratamente l'Italia e la libertà senza offesa delle leggi e dell'ordine, noi, valendoci del diritto che la Costituzione ci garantisce ci rivolgiamo ai rappresentanti della nazione.

Quattro mesi oramai trascorsero nell'ozio languido di una pace che ha tutti i pesi e sacrifici della guerra, senza averne le speranze e le glorie.

Non può durare la nazione in questa crudele incertezza. Ma dura pur troppo il Ministero inventore della infausta politica per cui siamo minacciati di lenta ma sicura morte, e dell'abbandono e dello scherno di tutte le potenze amiche e nemiche.

Noi facciamo perciò solenne atto di adesione alla Dichiarazione politica emanata dalla Minorità della Camera dei Deputati. Sappiamo per prova che cosa importi la Mediazione, base della Ministeriale politica. Essa fu il trovato di quella setta che non vuole nè guerra, nè unione Italiana; fu accettata collo scopo di spegnere nel lungo indugio l'ardor popolare, e per accettarla si violò la Costituzione facendo arbitra dei pubblici destini la firma di un Ministro non responsabile.

Tristi origini, tristissimi effetti. La Mediazione, non solo smentì solennemente i Ministri che se ne ripromettevano un prospero scioglimento senza bisogno di guerra, ma in quattro mesi null'altro produsse che una illusione diplomatica — una proposta di scindere il Regno dell'Alta Italia sacrificando tutta la Venezia — proposta nemmeno accettata per ipotesi dall'Austria che a nessuna base di trattative fin qui ha consentito.

Questo abbiamo preveduto, e questo doveva essere; perchè la storia non fornisce esempio di mediazioni pacifiche le quali abbiano ritolta la preda all'oppressore vittorioso; perchè senza l'intervento di novella forza non si cambia l'ultimo fatto compiuto; perchè quando un popolo non trova in sè medesimo la forza riparatrice dell'ingiusto fatto, mai può accusare gli amici che calcolando il proprio interesse, lo soccorrono di sole parole.

Ma non solamente la mediazione è infruttifera; essa oramai trovasi ridotta nell'assoluta impossibilità d'operare.

È fatto notorio che i mediatori non sanno con chi trattare nell'impero Austriaco, vero Caos di Ministeri scomposti, di Camarille, di Dittatori militari, di rivoluzione mal vinta, di Corte fuggiasca, di continua guerra civile.

E, d'altra parte, nega l'Austria d'impegnarsi nel memento preliminare, finchè l'elezione del Presidente non abbia fissate le sorti della francese Repubblica, ed assicurata la stabilità delle convenzioni.

Ma mentre all'estero le speranze si assottigliano e quasi sfumano, crescono nell'interno i pericoli.

Ancora incerta nelle forme, vivida però, robusta, immortale l'idea di nazione invade le menti, accende i cuori. Due rivoluzioni rovesciarono due Governi ripugnanti all'Italianità; entrambe vinsero al grido d'una *Costituente Italiana*. Tutto ci dimostra che l'Italia cerca un centro vigoroso di azione.

È già lo avrebbe trovato nel popolo Ligure-Piemontese, e nella militare organizzazione, senza la passiva politica degli attuali Ministri.

Sono immensi i sacrifici cui lo Stato nostro di buon grado si sottopose. Rapito alle arti ed all'agricoltura un abitante sopra quaranta, proporzionò inaudita fuorchè negli sforzi della rivoluzione e dell'impero francese; gli averi dei cittadini colpiti da straordinarie leggi di finanza; incaglio di traffici, sospensione d'industrie; i dolori del popolo accresciuti dalla vista delle miserie che ai nostri fratelli del Lombardo-Veneto impone la peggiore delle tirannie militari.

E tuttocì senza frutto, perchè la neghittosa politica dei Ministri ci vieta l'iniziativa, ci fa decadere dal posto che meritiamo, ci chiude la gloriosa via dell'Italiano progresso. E senza frutto passeranno forse le rivoluzioni di Toscana e di Roma, mentre lo Stato nostro è tenuto in disparte.

In questa violenta e miserabile condizione di cose, lo Stato pericola dentro e fuori, il nemico si rafforza, l'Italia si sfaccia!

Noi pertanto ricorriamo al vostro voto, o rappresentanti del popolo, perchè esso solo ha potenza di mutare il Governo, e quindi sostituire alla Ministeriale politica una politica veramente Italiana, e restituire allo Stato l'importanza che si addice alla sua forza e che merita i suoi sacrifici.

Ricorriamo al vostro voto, o rappresentanti della nazione perchè in primo luogo sancisca l'immediata ed urgente necessità della Guerra d'indipendenza.

La Guerra è il primo e necessario rimedio dei mali che affliggono l'Italia, la prima e indispensabile applicazione dell'idea nazionale, il mezzo migliore d'unione, il preludio d'ogni questione d'interno ordinamento. Sì l'Italia è tutta intiera nell'esercito di quei prodi che sapranno combattere e morire per lei: essa deve costituirsi davvero su quel campo dove sarà vinto lo straniero, e rivendicato l'onore del nome nostro agli occhi di tutta l'Europa.

Insieme alla guerra, per cui lo Stato nostro deve subito ripigliare quella iniziativa che Italia attende da lui, vi domandiamo la sanzione d'un Programma di nazionale politica che armonizzi con quello delle due rivoluzioni Romana e Toscana, sgombrando da noi ogni traccia d'egoismo dinastico.

Ricordiamo però che prima di costituirsi interamente bisogna esistere; che per cacciare lo straniero richiedesi forza non di decreti, ma d'armi ordinate coll'unanime ed universale concorso degli Italiani.

Devoti al principio di nazionale unità, come lo è per invincibile convinzione questo popolo genovese, noi re-

putiamo di accostarvisi nel modo più sicuro col concetto di una Unione di Stati Italiani. La *Costituente Italiana* dev'essere il potere centrale dell'Unione, il potere regolatore dei comuni interessi, massime riguardo al modo di liberarsi dal comune nemico. E crediamo dovere del nostro Governo riconoscerne senza indugio il principio, stringendo intanto quelle trattative di politica solidariet  che faranno conspirare allo scopo essenziale della guerra Italiana le risorse di cui Roma e Toscana possono e potranno disporre, trattative che oramai non trovano ostacolo fuorch  nella ritrosa politica del nostro Ministero.

Rappresentanti della nazione! I sottoscritti, a nome del popolo Genovese, vi ricordano che sta in man vostra l'alternativa, o di provvedere alla salvezza della patria colla guerra e colla Unione politica, o di assumere la tremenda responsabilit  dell'interna anarchia, e forse di nuove e lunghe usurpazioni straniere!

Offerte a Venezia.

Il f. f. di presidente della Commissione delle offerte per la guerra nazionale, Giacomo Caldesi, di Faenza, spedisce per conto della citt  di Faenza fr. 2688: 16 al presidente del Governo di Venezia.

Francesco Benzi, tenente colonnello comandante la guardia civica di Forl , scudi romani 350, ed alcuni effetti di vestiario, donati da quella citt .

Il duca Visconti di Milano, che trovasi attualmente a Torino, fr. 1000 per mezzo di Angelo Mengaldo, a sussidio dei militi Lombardi, raccolti in Venezia a sostegno della santa causa italiana. (*Gazz. di Venezia.*)

ILLIRIO. - Tommaso Jederlinich vescovo di Ragusa, proibisce assolutamente che fossero celebrate le esequie da molti pii e liberali cittadini di Ragusa vivamente chieste in suffragio delle vittime cadute nei conflitti recentissimi di Vienna!!!

Si brama ricordare al suddetto vescovo Tommaso Jederlinich, che egli vive del travaglio del popolo, e che diversamente e pensavano ed agivano i santissimi martiri della libert , eguaglianza e fraternit  evangelica.

Si notifica questa azione del Vescovo di Ragusa al tribunale del popolo, perch  ne giudichi.

(*Dalmazia Costituzionale*)

STATI ESTERI

Assemblea Nazionale di Francia

(*Tornata del 28 Novembre.*) - Presidenza di M. MARRAST.

Ad un' ora la seduta   aperta.

L'Assemblea numerosissima. - Le tribune stipate.

L'ordine del giorno   sulle interpellazioni di M. Bixio intorno agli avvenimenti sopravvenuti in Italia.

M. Bixio monta alla tribuna.

M. Bixio. Cittadini, voi conoscete il tristo stato attuale dell'Italia. In Roma regna l'anarchia: in Lombardia l'oppressione e la conquista pesano su quelle popolazioni. Dimando al Ministero a che punto sono oggi le trattative coll'Austria. - Parler  subito del partito di anarchia, che sorse in Roma, e della demagogia che insanguin  il palazzo della legislatura -   la servit  del disordine; non   pi  la libert . S , un vile assassino   stato commesso. (Reclami dalla Montagna. - Alla destra si! - All'ordine.)

Il Presidente. Incominciano i soliti rumori? (Il silenzio   ristabilito.)

M. Bixio. Se noi crediamo alla voce pubblica, il Papa, il primo autore della libert  Italiana, sarebbe divenuto vittima delle sue buone intenzioni verso il suo popolo. Dimando al sig. Ministro ci  che vi sia di vero in questo grido.   pericoloso alla Repubblica l'aver alle sue porte l'oppressione e l'anarchia. Da questa comunicazione l'Assemblea giudicher  forse, se egli   conveniente di spiegarsi con un ordine del giorno motivato su questa questione (*benissimo*).

M. Cavaignac. L'oratore, indirizzando le sue interpellanze al governo, ha espresso quest'idea; che gli affari di Lombardia e di Roma erano connessi. Sulla questione Lombarda dobbiamo ringraziare l'assemblea di non aver voluto insistere sovra spiegazioni premature. Debbo convenire che i negoziati hanno fatto poco progresso. Gli avvenimenti di Vienna sono un ostacolo, che l'assemblea vorr  valutare. - *Qui prosegu  con le parole riportate jeri nel nostro giornale che cominciavano* Ecco mi alla questione di Roma.

Ledru Rollin. Credeva che la discussione dovesse a-

ver luogo: se la Camera il consente sono a suoi ordini - So la Camera vuole passare un altro giorno, domani o dopo, io mi conformer  a' suoi desideri.

Il Presidente. Il presidente del consiglio dimanda che la discussione abbia luogo, dopo domani giovedì.

Ledru Rollin. La questione fu posta, gli ordini furono letti; credo che si potrebbe deliberare immediatamente. La situazione d'Italia incalza.

Il Presidente. Consulto l'assemblea se vuole fissare per l'altro domani l'apertura della discussione.

L'assemblea rimanda la questione a giovedì.

GERMANIA

VIENNA 25 Novembre. Notasi con qualche apprensione dai Giornali delle contrade Slave che il nuovo Ministero austriaco   composto esclusivamente di tedeschi.

(*Gazz. Univ.*)

- Dalla *Gazzetta di Vienna* si rileva soggiornare tuttora in Olm tz la deputazione dei Serbi, chiedente la conferma d'una propria Luogotenenza ad esempio della Croazia e Slavonia, la cessazione del ministero maggiorio, lo stabilimento federativo dei popoli austriaci sotto un comune ministero in Vienna con una Dieta austriaca generale.

Dietro notizie di Praga vuolsi, che i deputati della Boemia deporranno il loro mandato avuto presso la Costituente.

26 Novembre. I lavori di fortificazioni sulle mura si spingono con somma celerit  e sono oramai quasi finiti; si sono piantati cannoni e mortai da bombe nella direzione delle strade che mettono ai sobborghi, e si sono chiusi i ridotti delle antiche torri con palizzate solidissime e fossi a sponde inclinate, che vengono coperte di zolle erbose per segno che dovranno durare molto tempo. Questi fossi, come pure le palizzate, sono tanto lunghi quanto   largo il bastione, lasciando soltanto un angusto passaggio ai pedoni sopra un ponte volante, che in caso di bisogno s'innalzer  rendendo impossibile il passaggio del fosso e quindi l'inoltrarsi al di l  della palizzata. Ci    quanto si vede sinora, e non si sa se verr  fatto ancora pi . Sembra perch  esservi grande premura di condurre a termine queste opere, perch  anche oggi, sebbene giorno di festa, i soldati vi lavoravano come di consueto.

- Il nuovo Ministero viennese ha pubblicato il suo programma, ma   concepito in termini cos  vaghi, che non si pu  dire, quale sar  veramente la politica di questo Ministero. Quello che   chiaramente espresso nel programma, si   la *conservazione dell'integrit  della monarchia*.

- Domani partono per l'Ungheria Windischgr tz e Jellachich; la stagione sarebbe propizia alle operazioni di guerra.

Non   vero che il Generale Simonich sia in Tyrnau. - Il forte dell'armata dei Magiari   tutta concentrata intorno a Presburgo; le truppe imperiali si trovano per la maggior parte verso Bruck. Partono di qui nuove truppe verso la Leitha. La *Gazz. di Vienna* annunzia che l'armata Croata si   riunita colle truppe comandate dal Generale Dahelm.

OLMUTZ 24 Novembre. Cessando il Presidente Barone di Wessemberg di far parte del Ministero, Sua Maest  l'Imperatore erasi compiaciuto di onorarlo di una visita nella sua abitazione.

- Una vita politica s  vigorosa non regn  giammai nella nostra citt . Non passa giorno che non arrivino deputazioni dai paesi vicini e lontani, persone di politica importanza, militari di alto rango e molte notabilit  private.   vero che si dispersero nuovamente i numerosi fuggitivi che s'erano qui riuniti, in seguito alla rivolta di Vienna; ma ci  nullameno e le locande e le case private sono sempre ancora zeppe di ospiti, che qui giungono parte per pura curiosit , parte per affari. Gli sguardi dell'Europa sono rivolti alla nostra citt , pi  ancora che al tempo dell'assedio svedese o al tempo della guerra del sett'anni. In una camera senza splendore sul monte Giulio si decide l'avvenire dell'Austria, l  si forma il nuovo ministero, colle cui sorti stanno strettamente unite quelle della monarchia.

- Ieri partirono per Vienna il Principe Schwarzenberg ed il dottore Bach, e crediamo, per mettere in esecuzione alcune misure pi  miti. Unitamente ad essi partirono pure per Vienna i membri del parlamento di Francoforte Pl tzl e Pauer di Augusta. Non si conosce nulla di preciso sulla causa della loro missione, ma pare ch'essa abbia qualche relazione colla morte di Roberto Blum, e col riconoscimento della decisione sull'intangibilit  dei deputati del parlamento germanico. Evvi pure tra noi da qualche giorno una deputazione di Serbi austriaci, come pure di Sassoni transilvani, ed entrambe fanno conoscere il desiderio di quelle nazioni di un'unione politica sempre pi  stretta cogli altri popoli dell'Austria. - Un colloquio del conte Stadion, che   destinato a ministro dell'interno, sembra aver fatto buona impressione su questi deputati.

Ci scrivono da Vienna che debbe giungere qui anche una deputazione ungherese avente alla testa il mi-

nistro di guerra Meszaros, ma finora non fu ancor veduta comparire, e dubitiamo che le vertenze ungheresi possano venir sciolte per via pacifica.

PRUSSIA

BERLINO 22 Novembre. I due commissari del potere centrale sono incaricati di non ritornare da Berlino finch  la questione fra la Corona e l'Assemblea non sia terminata.

La speranza di uno scioglimento pacifico si avvera di giorno in giorno di pi .

23 detto

Pare che un nuovo ministero sar  formato. Uno dei commissari, il signor Simson,   partito per Francoforte.

24 detto

Il governo decisamente ricusa di sottostare alla decisione dei Deputati del potere centrale di Francoforte, e persiste nel volere che il parlamento rimanga a Brandeburgo. I deputati invece vi hanno aderito.

25 detto

La crisi continua malgrado gli attivi buoni uffizi che si fanno onde condurre un ravvicinamento tra il re e l'assemblea costituente. (*G. de Col.*)

26 detto

Una Notificazione invita i Deputati a trovarsi in Brandeburgo per il giorno 27. Con altra notificazione viene accordata una nuova proroga per la consegna delle armi e questa sino a tutto il 27 corr.

- Corre voce di una nuova combinazione Ministeriale Grabow - Rodbertus, con molta probabilit  di successo.

RECENTISSIMA

RTORNO DELLE DEPUTAZIONI

Inviata dal due Consigli deliberanti e dal Municipio Romano alla Santit  di Pio IX.

Riceviamo in questo punto (ore 11 e mezzo della notte) comunicazione del risultato della triplice Deputazione inviata a Sua Santit  dai Consigli deliberanti e dal Municipio.

Giunti i Deputati al confine e interrogati sulla loro qualifica, presso la enunciazione fattane fu ai medesimi risposto dai *Regj Commissarij* che vi era un ordine preciso di non lasciar passare alcuna persona la quale si annunciasse come Deputato presso il Pontefice.

Fiduciosi perch  i Deputati che questo ordine del *Real Governo Costituzionale* di Napoli non fosse dal S. Padre n  conosciuto n  consentito spedirono immediatamente una Staffetta a Gaeta con incarico di penetrar nel Palazzo o Costello ove risiede il Pontefice e di fargli pervenire l'annuncio per iscritto che i due Consigli dello Stato, e il Municipio Romano a mezzo dei loro Deputati rassegnavano il desiderio che Sua Santit  facesse ritorno alla Sua Sede.

Dopo ci  attesero in Terraccina la risposta del loro messaggio.

E questa giunse con tre distinti e simili dispacci firmati dal Cardinale Antonelli, e diretti alle rispettive rappresentanze.

Si diceva in essi che Sua Santit  mentre si privava di ricevere gli onorevoli Personaggi inviati faceva loro conoscere aver Ella gi  provveduto alle bisogna di Roma e dello Stato col suo *Breve* del 27 Novembre caduto, e che sperava fosse la misericordia celeste perch  presto scendere sul capo dei suoi popoli.

Non rimaneva ai Deputati presto tale chiara ed esplicita risposta che tornare sui loro passi a recarne sollecito annuncio fra noi. E ci  fece innanzi tutti il Principe Senatore di Roma il quale appena giunto nella Capitale recatosi al Ministero enunci  dettagliatamente la Consiglio dei Ministri l'esito della onorata missione.

Che resta ora a farsi da noi? Il Parlamento sapr  ci  che deve a se stesso e alla Patria!!

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori.*

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219